DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

SOTTO LA PRESSIONE DELLE DESTRE ESTREMISTE

Butler costretto all'immobilismo non si decide a ritirare le truppe

Ricattato da trentacinque deputati conservatori, il governo non aderisce all'invito della corrente moderata, che è sostenuta anche dal «Times»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 22. — *Il governo inglese, lacerato da aspri dissensi interni e minacciato da una rivolta senza quartiere della corrente oltranzista del gruppo parlamentare, continua a sfidare le decisioni dell'Assemblea generale dell'ONU e a porre inammissibili condizioni per l'evacuazione delle truppe d'invasione dall'Egitto. Butler ha pronunciato oggi alla Camera una dichiarazione che, seppure non gli preclude ogni possibilità di ritirata, fa proprie alcune delle istanze degli oltranzisti e sfida di nuovo apertamente la volontà della Assemblea generale dell'ONU.*

«La Gran Bretagna non è disposta a ritirare le sue truppe da Porto Said — ha detto Butler — fino a quando non avrà la garanzia che le forze di polizia dell'ONU sono in grado di assolvere efficacemente i compiti assegnati loro dall'Assemblea generale.

«Una decisione in merito alle nostre truppe deve essere presa innanzitutto di concerto con il governo francese, e in secondo luogo, dai nostri due governi, come potenze sovrane, in cooperazione con le Nazioni Unite. Noi ci riserviamo il giudizio e la decisione perchè le truppe in questione sono nostre».

Per quanto riguarda la «efficienza» delle forze dell'ONU, alla quale l'evacuazione viene subordinata, Butler ha indirettamente negato all'Assemblea il diritto di essere il solo giudice in materia, poichè — e qui il vice primo ministro si è lasciato sfuggire, intenzionalmente o meno, una ammissione preziosa — «l'efficienza delle forze internazionali dipende non soltanto dal numero, ma dalla loro capacità di raggiungere i nostri obiettivi».

E' questa, la posizione definitiva del «Gabinetto Butler», come viene indicato ora questo governo il cui primo ministro nominale viene spedito a diciassette ore di volo dalla capitale, per tre settimane almeno, nel momento più grave della crisi?

Difficile dirlo, poichè almeno tre forze politiche premono, da direzioni opposte, sul governo, e possono concorrere a modificare di momento in momento la situazione, ciò che spiega l'altalena contraddittoria delle notizie che, a volta a volta, danno come imminente l'evacuazione o affermano invece che l'evacuazione non avverrà mai.

Vi è la pressione, sempre presente, che viene dagli Stati Uniti, i quali non si stancano di ripetere che il ritiro delle truppe anglofrancesi dall'Egitto è la condizione pregiudiziale sia dei rifornimenti di petrolio americano a condizione di favore, sia alla ripresa di una cooperazione politica fra Washington, Londra e Parigi.

Vi è l'azione opposta dal governo francese, che avverte la debolezza e i continui vacillamenti dello alleato, stretto fra l'opposizione interna e la pressione esterna, sia americana che del Commonwealth, e fa il possibile per coinvolgere sempre più Londra in un'azione a oltranza, che non esclude altri colpi di testa militari in Siria o in Giordania.

Ma l'elemento che determina più immediatamente la crisi del gabinetto Butler, e che può nel giro di 48 ore modificarne la posizione diplomatica, è però indubbiamente la lacerazione interna, che si manifesta in forme estreme e senza precedenti di ribellione e di minaccie: la destra estremista è convinta che Butler, leader delle forze moderate, dopo essere riuscito a estromettere Eden dal governo, stia attuando, sia pure con tutte le cautele, una operazione di ritirata che dovrebbe portare «entro Natale» alla evacuazione delle truppe da Porto Said, e ha fatto sapere al facente funzione di primo ministro di essere pronta a rovesciare il governo se questo dovesse accadere.

Ieri sera vi è stata una molto drammatica riunione della commissione di politica estera del gruppo parlamentare conservatore, nel corso della quale un numero considerevole di deputati ha affermato perentoriamente che le truppe non debbono essere ritirate «fino a quando non vi saranno le garanzie che l'ONU e non Nasser controllerà il canale di Suez», e fino a quando non saranno raggiunti gli obiettivi di impegnare una gestione internazionale di questa via d'acqua. Inoltre, trentacinque deputati hanno scritto una lettera al capo del gruppo parlamentare, annunciando che essi voteranno contro il governo, se le decisioni della ONU verranno accettate. Se costoro dovessero mantenere la promessa, il governo sarebbe rovesciato. L'estrema destra, oltre che su un gruppo di circa cinquanta deputati, conta sull'appoggio di una buona parte dei parlamentari «non impegnati» ed è quindi notevolmente forte. Ma se il governo, minacciato da Scilla, dovesse cedere completamente al ricatto della destra, si troverebbe davanti al pericolo di naufragare contro Cariddi, e cioè un altro forte gruppo di parlamentari, che esige l'assoluto rispetto delle decisioni dell'ONU, e che fa perno su un numero più ristretto di deputati, che fin dal primo momento si oppose all'avventura egiziana.

I moderati vedono tutti i pericoli inerenti nel persistere nella politica folle in cui Eden si è imbarcato, e il Times, che per il secondo giorno consecutivo si schiera contro gli oltranzisti, oggi scrive: «Se la Gran Bretagna e la Francia insistono nel mantenere le truppe in Egitto fino a quando l'ultimo dettaglio delle forze internazionali sarà stabilito, non si illudano di poter ricavare alcun beneficio da una situazione che peggiora continuamente. Non c'è nulla da guadagnare nel sollevare cavilli sulla interpretazione universale delle risoluzioni dell'ONU secondo cui inglesi e francesi debbono ritirare le truppe dall'Egitto».

LUCA TREVISANI

A CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO CENTRALE

Thorez illustra i danni economici che la Francia paga per Suez

La posizione del PCF sugli avvenimenti ungheresi e la polemica con il compagno Tito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — Il Comitato centrale del PCF ha chiuso nella tarda serata di ieri i suoi lavori con una mozione conclusiva nella quale si approvano la relazione introduttiva di Raymond Guyot e il discorso di bilancio del compagno Maurice Thorez: «Il Comitato centrale — è detto tra l'altro nella mozione — decide di orientare la propria attività futura ispirandosi alle idee e alle direttive contenute nel discorso di chiusura del Segretario generale del Partito e domanda a tutte le organizzazioni di partito di studiare questo discorso e di prenderlo come base di lavoro».

Il segretario generale del partito fratello di Francia aveva esordito con un attento esame della politica del governo Mollet che, violando un voto dell'ONU relativo ad un regolamento pacifico della vertenza di Suez, aveva aggredito l'Egitto e rischiato di far esplodere un nuovo conflitto mondiale. A questo proposito Maurice Thorez ha fornito interessanti cifre sulla crisi che pesa ora sul paese a seguito della guerra concordata da Parigi, Londra e Tel Aviv.

«Fin d'ora — ha detto il compagno Thorez — il nostro popolo è chiamato a sopportare una dura prova. L'arresto delle importazioni di petrolio non può che produrre la disoccupazione nella industria automobilistica, dove si faceva già sentire lo inizio di una crisi di sovraproduzione. La SIMCA ha ridotto l'orario lavorativo ed eseguito i primi licenziamenti. Una produzione-pilota dell'economia francese è dunque gravemente danneggiata assieme ai settori annessi: alluminio, industrie meccaniche ecc. Ma la crisi di energia sta colpendo altre industrie: quella cementiera, per esempio, e largamente quella siderurgica. Molti treni sono già stati soppressi. I lavoratori alberghieri si trovano ad affrontare le difficoltà d'impiego. Riduzioni draconiane sono previste nel consumo casalingo del gas e dell'elettricità mentre è compromesso alle soglie dell'inverno il riscaldamento di scuole, ospedali e case popolari. Il deficit dello Stato, che è ufficialmente riconosciuto a 1200 miliardi, non può che aumentare in conseguenza di questa crisi della produzione. Aggiungiamo gli effetti dell'imboscamento di capitali verso la Svizzera e gli Stati Uniti, che hanno assunto un volume notevole da quindici giorni. Anche supponendo che gli Stati Uniti accettino — il che non s'è ancora verificato — di fornirci petrolio in sostituzione di quello arabo, non bisogna dimenticare due circostanze: primo, che il petrolio americano è più caro; secondo, che bisogna pagarlo in dollari. Davanti a questi fatti e tenendo conto che le riserve francesi in oro e in dollari sono dimezzate rispetto all'anno scorso, l'equilibrio della bilancia commerciale francese è infranto e l'economia del nostro paese potrebbe trovarsi completamente disorganizzata».

Maurice Thorez affronta quindi il tema della cinica propaganda scaturita da tutte le fonti d'informazione borghese per mascherare, coi fatti d'Ungheria, le cause e gli effetti della guerra egiziana. Ogni mezzo, lecito ed illecito, è stato impiegato nella bisogna, tutte le versioni, fuorchè quelle giuste, sono state date. Come spiegare dunque i fatti d'Ungheria?

«Cercare di spiegare questi avvenimenti — dice Thorez — senza tener conto in primo luogo dell'esistenza e dell'attività del nemico di classe, significa voltar la schiena alla verità storica. Accettare l'idea che questi avvenimenti potrebbero essere unicamente il risultato del malcontento incontestabile e giustificato, della classe operaia, significa non soltanto scusare in anticipo i crimini delle forze ostili al socialismo, ma addirittura negare l'evidenza. Nelle condizioni venute a crearsi in Ungheria, l'intervento dell'esercito sovietico è stato naturale e necessario. Rispondendo, conformemente al trattato di Varsavia, all'appello lanciato dal governo operaio e contadino di Budapest, schierandosi a fianco dei lavoratori ungheresi, aiutandoli a soffocare la barbarie fascista, l'esercito sovietico ha compiuto il suo dovere di classe».

Proseguendo nel suo discorso Thorez viene quindi a parlare delle lotte condotte dal Partito per la sua unità, durante l'aggressione fascista alla Spagna, nel corso della resistenza, per la pace in Indocina e in Algeria. E qui, dopo aver accusato Tito di «apprezzamenti ingiustificati» sulla direzione del PCF, Maurice Thorez affronta un tema scottante, quello della correzione degli errori passati, alla luce del rapporto Krusciov.

«Il Comitato centrale unanime — egli dice — ha disapprovato il discorso di Tito e le azioni frazionistiche dirette contro il partito. Tuttavia certe formulazioni pronunciate da questa tribuna potrebbero creare confusioni. Qualcuno ha detto: lo stalinismo è stato necessario. Io considero errore questo apprezzamento. Non c'è stato stalinismo. Questa espressione appartiene al vocabolario dei nostri avversari. S'è verificato, malgrado una politica giusta, fondata sui principii del marxismo-leninismo, un allontanamento da questi principii, in condizioni storiche determinate. Queste condizioni oggi sono superate.

Dopo aver polemizzato col compagno Courtade, che nel suo intervento aveva parlato di isolamento del P.C.F. «press'a poco come ne parlano i nostri avversari», il compagno Thorez ha concluso: «I partigiani della pace di tutte le origini sociali e di ogni opinione trovano un grande incoraggiamento nella nota sovietica del 17 novembre che contiene un insieme di misure atte a favorire la distensione internazionale. I comunisti francesi, animati dall'internazionalismo proletario, stretti attorno al loro Comitato centrale, non tralasceranno sforzo alcuno per realizzare l'unione delle forze operaie e democratiche al fine di assicurare la vittoria della distensione sulle forze imperialiste, di far trionfare le rivendicazioni delle masse lavoratrici, di por fine alla guerra d'Algeria e di sbarrare la strada al fascismo e alla guerra».

AUGUSTO PANCALDI

Il dibattito all'O.N.U.

(Continuazione dalla 1. pagina)

si, francesi e israeliane siano ritirate immediatamente e completamente dal territorio egiziano. Egli ha affermato che l'URSS «non desidera alcuna concessione alcuna base o privilegio di carattere politico, economico o militare nel Medio Oriente», ma si interessa come molti altri paesi alla libera navigazione del canale di Suez. Circa il problema del disarmo «che deve e può essere risolto», Scepilov ha illustrato la proposta di Bulganin diretta a ottenere che entro un termine di due anni, siano eliminate le armi atomiche e all'idrogeno, e liquidate tutte le basi navali ed aeree in territorio straniero. Egli ha quindi ripreso tutte le altre disposizioni contenute nel piano sovietico pubblicato il 17 novembre.

Il ministro sovietico ha proposto una conferenza mondiale economica da tenersi nel 1957 con la partecipazione di tutti i paesi del mondo, al fine di stabilire in particolare una organizzazione mondiale di commercio nel quadro dell'ONU. Egli ha annunciato che l'URSS è pronta a contribuire al fondo speciale dell'ONU per lo sviluppo dei paesi poco industrializzati, nonchè ad aiutarli su una base bilaterale.

Concludendo, Scepilov ha proposto che l'Assemblea generale fissi dei termini «quanto più brevi possibili» al termine dei quali i territori attualmente sotto tutela dovrebbero ricevere l'indipendenza.

Pineau in precedenza si era sforzato, portando tutta una serie di speciosi argomenti, che dimostrano soltanto l'incredibile confusione in cui si è cacciato il governo francese, di giustificare l'attacco anglo-francese contro l'Egitto.

Si ha l'impressione che anglofrancesi intendano dare battaglia sugli accordi raggiunti al Cairo da Hammarskioeld con Nasser, mentre nessun contatto ha avuto luogo fra il Segretario generale dell'ONU, o il comando delle forze dell'ONU, e i comandi delle forze di aggressione.

Da parte delle Nazioni Unite comunque pare che non si voglia lasciar cadere l'invito alla efficienza. Dopo il trionfale ingresso che il primo reparto internazionale ha fatto ieri in Porto Said, oggi il comando effettivo delle forze presenti sul territorio egiziano è stato assunto dal generale Burns, che, giunto alle 10,40 all'aeroporto di Abu Sueir, ha passato in rassegna le truppe e si è successivamente recato al Cairo. Si apprende che due ragazzi egiziani sono stati barbaramente uccisi a Porto Said da soldati francesi che si trovavano a bordo di una jeep, e a un certo momento sono stati circondati dalla folla. Una inchiesta sarebbe stata ordinata. Il governo egiziano intanto ha incaricato il ministro degli affari rurali, Bogdadi, di provvedere alla rimozione delle ostruzioni nel canale.

In rapporto con la situazione egiziana, va infine rilevata l'ammissione, da parte dei competenti ministri francesi, della presenza di piloti francesi nelle forze armate israeliane fin da prima che avesse inizio l'aggressione. I ministri affermano tuttavia che i loro piloti si sarebbero limitati a fare da istruttori.

SI AFFERMA IN UNGHERIA LA TENDENZA AL RITORNO ALLA NORMALITA'

E' fallito lo sciopero contro il governo Kadar Nagy e Lukacs lasciano l'ambasciata jugoslava

Un decreto sulla formazione dei Consigli operai, cui sarà affidata la gestione diretta delle aziende - I lavoratori della fabbrica di Czepel e l'Unione degli scrittori si oppongono all'uso irresponsabile dell'astensione dal lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 22. — Il graduale processo verso la normalizzazione è continuato stamane nella capitale ungherese con un ritmo analogo a quello registrato negli ultimi giorni. La vita civile sta riprendendo il suo corso: le comunicazioni e i trasporti migliorano poco a poco, i negozi sono aperti, i cittadini ritornano lentamente alle loro occupazioni. A mezzogiorno nelle vie centrali della città sciamava una folla enorme di cittadini; i marciapiedi brulicavano di persone: biciclette, tricicli, furgoni e autocarri si incrociavano per le strade in un traffico un po' convulso e disordinato. Lungo via Andrassy, un viale magnifico, affiancato da ville e palazzi esteticamente gradevoli, agli incroci tre giovani donne in divisa blu con manicotti bianchi funzionavano da Vigili urbani. Camion carichi di gente filavano in diverse direzioni; autocarri, adibiti al trasporto degli operai dalle fabbriche ai quartieri di provenienza. Nelle vie risparmiate dalla resistenza dei controrivoluzionari la vita civile conservava lo stesso ritmo e l'aspetto dei giorni precedenti lo scoppio dei moti: negozi intatti, strade pulite, traffico più ordinato.

Anche stamane Budapest si è destata con la prospettiva della normalizzazione: una prospettiva cui la stragrande maggioranza dei cittadini oggi aderisce. Il tentativo di diversione abbozzato ieri da alcuni esponenti, consapevoli o meno, della controrivoluzione, non ha avuto le conseguenze cui palesemente mirava: il lavoro è continuato pressoche ovunque; tranne in alcune fabbriche, dove l'affluenza è più fortemente ostacolata dalla persistente carenza di trasporti pubblici. Tuttavia, l'azione di alcuni circoli influenzati dai controrivoluzionari intralcia ancora un più rapido sviluppo della situazione e, d'altro canto, rivela chiaramente la tendenza delle forze retrive, operanti in questa delicata congiuntura, a frenare con ogni mezzo il corso della riedificazione ungherese.

Il crescente prestigio del governo rivoluzionario di Kadar, e la sua politica schiettamente popolare, vanno progressivamente isolando gli elementi attivi controrivoluzionari, smascherandone gli atteggiamenti demagogici e gli scopi puramente sovversivi.

Decine di cittadini, delle più disparate professioni, con cui abbiamo potuto parlare in questi giorni, ci hanno in primo luogo confermato la volontà pressochè unanime dei lavoratori di riprendere le proprie attività, di ritornare alle loro fabbriche ed aziende. Malgrado l'opera di disorientamento, e sovente la pressione e l'intimidazione e anche le minacce esercitate dagli elementi controrivoluzionari, questa volontà va via via rafforzandosi, arricchendosi di maggiore consapevolezza.

Le difficoltà oggettive di questa chiarificazione politica restano tuttavia assai pesanti: il desiderio generale di riprendere e continuare il lavoro viene ancora turbato dall'azione demagogica dei sobillatori, e dallo stesso disorientamento cui possono facilmente soggiacere taluni strati popolari a causa della confusione morale, dello sconvolgimento psicologico, ereditati dalla gravita e dall'estensione dei moti controrivoluzionari. In questa situazione penetra ogni giorno più vitale ed efficace, l'attività degli organi governativi, e del Partito socialista dei lavoratori ungheresi.

Negli ultimi giorni gli sforzi compiuti dal Partito e dai sindacati hanno conseguito alcuni apprezzabili risultati: si è cominciato a orientare la discussione sul contenuto inequivocabilmente controrivoluzionario dei moti; si va individuando nettamente la sciagura che avrebbe colpito il paese, con l'ormai inevitabile minaccia di una restaurazione hortista.

Il consiglio operaio del complesso metallurgico Csepel ha lanciato oggi un appello, in cui condanna severamente che ieri sia stata impedita la riunione costitutiva del consiglio nazionale operaio. «Noi pensiamo che sia necessario — dice l'appello — che il consiglio centrale degli operai di Budapest si riunisca con i rappresentanti definitivi dei consigli operai della città, democraticamente eletti, i quali sanno fare uso delle varie forme di sciopero con maturità politica, considerando di volta in volta la situazione. Diciamo contemporaneamente al governo di non usare mezzi forti nei confronti dei rappresentanti operai, di evitare arresti non indispensabili, dannosi al normalizzarsi della vita pubblica quanto uno sciopero deciso a testa calda». Il consiglio operaio centrale di Csepel dichiara inoltre all'unanimità di non essere d'accordo con la decisione del consiglio centrale provvisorio degli operai di Budapest di proclamare uno sciopero di 48 ore e invita i lavoratori di Csepel a non contravvenire alla disciplina del lavoro, a presentarsi regolarmente ai rispettivi reparti.

La legge sui Consigli

Il consiglio di Csepel ha deciso di mettersi in contatto al più presto col consiglio operaio dei minatori del paese per trovare tutti insieme il modo di rimuovere gli ostacoli che impediscono la produzione del carbone. Il consiglio di Csepel chiede inoltre a quello di Dunapentele (ex Stalinvaros) di sollecitare l'invio di mille tonnellate di ferro per domani stesso al complesso di Csepel.

Interessante appare una dichiarazione della federazione degli scrittori ungheresi sulla situazione attuale. A proposito dello sciopero, la federazione afferma che si tratta di un'arma importante nelle mani della classe operaia e che tale arma deve essere impiegata per migliorare le condizioni di vita. Tuttavia bisogna ora riprendere il lavoro: per questa via si potranno realizzare le giuste rivendicazioni della classe operaia. La federazione degli scrittori dichiara che «la base del regime sociale ed economico ungherese deve essere il socialismo, non dimenticando gli aspetti peculiari e tradizionali del paese, che impongono la necessità di una «via ungherese al socialismo». Nostro dovere è difendere la libertà e l'indipendenza del paese: per questo parteciperemo, d'ora in poi, alla vita della stampa e della radio ungherese.

Radio Kossuth ha oggi trasmesso un colloquio dei suoi cronisti con due responsabili del consiglio comunale degli alloggi: è in corso un'azione di reperimento dei locali disponibili nella capitale per alloggiare i senzatetto. Alcuni sinistrati sono stati sistemati in locali dei ministeri. In un ufficio del Comitato centrale del partito è stato offerto un alloggio di fortuna ad alcuni abitanti dell'ottavo quartiere, che è stato particolarmente danneggiato. Radio Kossuth trasmette un appello alla cittadinanza perchè segnali subito ai consigli comunali di quartiere gli edifici in cui è possibile sistemare delle famiglie.

Trentacinque-quaranta mila case di Budapest sono state danneggiate, la maggior parte nei quartieri otto e nove. Oggi a Budapest sono stati distribuiti nei negozi i seguenti quantitativi di generi alimentari: 25 vagoni di farina, 15 di zucchero, 3 vagoni e mezzo di grassi, 68 di pane, 2 di riso, 6 di carne, 30 di patate, settemila chili di pesce, due vagoni e mezzo di pollame, 185 mila litri di latte, settemila chili di burro, 5400 chili di formaggio, tre vagoni di mele ed altri prodotti.

Il governo rivoluzionario di Kadar ha oggi adottato un importante provvedimento: la legge sui consigli operai, le cui ripercussioni non devono tardare a manifestarsi sul piano politico.

«La pratica realizzazione della democrazia socialista — è detto nel preambolo del testo della legge — può essere assicurata soltanto se le fabbriche, le miniere e i cantieri, che costituiscono la proprietà del popolo ungherese, saranno guidate da consigli operai eletti dagli operai».

I diciotto articoli della nuova legge, pubblicati integralmente stamane dal *Nep Szabadsag*, forniscono una guida precisa ai consigli operai per il loro funzionamento e l'attività autenticamente democratica. La legge entra in vigore da oggi.

Con l'emanazione di essa, il governo Kadar sancisce ufficialmente una delle più profonde e originali trasformazioni operatesi nella struttura e nella articolazione della vita ufficiale ungherese in queste ultime settimane. Il provvedimento governativo si può dire concluda la prima fase di gestazione dei consigli operai, orientandone l'attività e il funzionamento in senso schiettamente democratico. La seconda fase, che il decreto governativo schiude all'attività e alla vita dei Consigli operai, richiederà evidentemente un più lungo periodo di esperienze e di attività responsabile. Non pochi consigli provvisori costituiti nei giorni tempestosi dei moti, denotano insufficienze e disorientamenti propri del momento in cui è maturata la loro formazione. Nella maggior parte delle fabbriche i consigli sono sorti non dalla generale volontà delle masse, ma dalla iniziativa di gruppi esigui di operai, sovente dall'unica iniziativa dei soli membri dell'improvvisato consiglio. Il contrasto che ne è nato è apparso più evidente in questi giorni: da un lato alcuni organismi hanno cercato di svolgere una loro azione oltranzista, intransigente, specie se ispirata dall'azione di elementi influenzati dai controrivoluzionari. Dall'altro si è via via affacciata più apertamente l'esigenza delle masse operaie di esprimere, attraverso organi più rappresentativi e democratici, la volontà di tornare al lavoro, di collaborare al ripristino della normalità nel paese. In questo contrasto praticamente oggi si riassumono i termini della lotta politica ungherese, i cui sviluppi potranno segnare nelle prossime settimane un importante e definitivo consolidamento nel rinnovamento democratico e socialista del paese.

Accanto alla nuova legge sui consigli operai, proclamata oggi dal governo Kadar, un'altra notizia viene a illuminare più chiaramente gli immediati sviluppi della situazione: l'annuncio di un rafforzamento governativo mediante un allargamento del gabinetto Kadar. L'operazione dovrebbe avvenire tra qualche giorno e sarebbe ancora allo studio. Il rafforzamento dell'attuale ministero dovrebbe avvenire sulla base di una formula di unità nazionale, cioè con una più estesa compagine del fronte nazionale. Anche l'annuncio di questo allargamento del governo si inserisce direttamente nel processo di edificazione democratico e socialista, iniziato coraggiosamente dall'attuale ministero nei giorni più oscuri e difficili della controrivoluzione.

Questa sera radio Budapest ha annunciato che l'ex primo ministro Imre Nagy ha lasciato la sede della Legazione jugoslava, dove si era rifugiato al ritorno delle truppe sovietiche a Budapest, per fare ritorno nella sua abitazione. Precedentemente avevano abbandonato la Legazione jugoslava i dirigenti comunisti ungheresi Zoltan Szonto, Zoltan Vas e il professore Lukacs.

ORFEO VANGELISTA

Una smentita della «Tass»

MOSCA, 22. — Le agenzie americane *United Press* e *Associated Press* hanno diffuso dispacci secondo i quali la Unione Sovietica avrebbe introdotto in Ungheria altre 20 divisioni di fanteria, e le truppe sovietiche in Ungheria e in Romania starebbero muovendosi verso la frontiera jugoslava. Questi dispacci hanno inoltre affermato che truppe sovietiche sarebbero sbarcato in un porto bulgaro sul Mar Nero.

La *Tass* è autorizzata a dichiarare che questi dispacci delle suddette agenzie non corrispondono ai fatti e sono, da cima a fondo, una maligna e provocatoria invenzione di ambienti ostili all'Unione Sovietica, i quali cercano di complicare la situazione internazionale e di minare la pace e la sicurezza delle nazioni.

Ciu En-lai in visita alla Cambogia

PNOM PHEN, 22. — Il primo ministro della Cina popolare Ciu En Lai, è giunto stamane in aereo nella capitale della Cambogia, in visita ufficiale, in restituzione della visita fatta all'inizio dell'anno a Pechino dal principe Norodom Sihanouk. Questi era all'aeroporto ad accogliere Ciu En Lai. Il decano dell'alto Consiglio reale, Penn Nouth, ha dato il benvenuto al primo ministro cinese, il quale, rispondendo, ha ricordato che, dopo la conferenza di Bandung e la visita del principe Sihanouk a Pechino le relazioni tra Cina popolare e Cambogia si sono ulteriormente rafforzate sulla base dei cinque principi della coesistenza. Una folla di circa 50.000 persone si era recata all'aeroporto.

Ciu En Lai proveniva da Hanoi, dove ha avuto colloqui con il primo ministro del Vietnam settentrionale, Pham Van Dong. Stamane l'agenzia *Nuova Cina* ha diffuso un comunicato speciale sui colloqui, nel quale dichiara in particolare che i due primi ministri «condannano energicamente l'aggressione anglo-franco-israeliana contro lo Egitto».

I compiti del sindacato in Polonia fissati in un documento ufficiale

Critica severa al passato — Indipendenza piena rispetto all'amministrazione statale e legame sempre più stretto con le masse popolari — La replica di «Trybuna Ludu» alle critiche di Guyot

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARSAVIA, 22 — *I sindacati polacchi hanno precisato oggi, in una risoluzione adottata a conclusione della recente riunione del Consiglio centrale, le loro rivendicazioni e i loro punti di vista sull'ulteriore sviluppo del processo di democratizzazione politica ed economica. La prima parte del documento è consacrata agli errori verificatisi in passato quando «i sindacati assunsero un carattere burocratico trascurando gli interessi delle masse lavoratrici, si limitarono a lottare per la realizzazione dei piani economici e funzionavano soltanto come cinghia di trasmissione del partito con le masse senza considerare che avrebbero anche dovuto assicurare il processo inverso, dalle masse al partito».*

In futuro, aggiunge la risoluzione, i sindacati dovranno occupare una posizione pienamente indipendente nei confronti dell'amministrazione statale basandosi sul rispetto dei principi democratici e legandosi strettamente alle masse lavoratrici e dovranno opporsi ad ogni forma di pressione da parte delle istanze di partito, pur riconoscendo come principio fondamentale la direzione politica e ideologica del partito operaio.

Il documento precisa poi tutta una serie di rivendicazioni che vanno dalla creazione di un gruppo parlamentare sindacale nella Dieta e l'assicurazione alla confederazione del lavoro del diritto di codecisione per tutte le misure governative riguardanti l'interesse dei lavoratori. I sindacati chiedono inoltre che si garantisca il carattere pubblico della vita politica e la piena libertà di stampa e di parola «cioè il dovere di dire la verità». Questa «carta delle rivendicazioni» chiede poi, nella sua parte economica, la riduzione del 30 per cento delle tasse sui salari, la fissazione del minimo salariale netto a 1000 zloti al mese, un sensibile aumento degli assegni familiari e una energica lotta per l'eliminazione della disoccupazione.

La risoluzione si riferisce in questa sua parte tanto alle poche decine di migliaia di persone che si trovano attualmente senza lavoro specie nelle piccole città di provincia dove non esiste industria quanto agli impiegati statali che devono venire dimessi dal loro ufficio attuale nel quadro del processo di decentralizzazione e per i quali sarà necessario creare dei corsi di riqualificazione, come premessa per una loro utilizzazione nell'industria.

La confederazione del lavoro ha inoltre chiesto un graduale passaggio a quaranta ore settimanali in tutte le branche dell'industria e la concessione agli operai di ventun giorni di vacanze dopo tre anni di impiego. I minatori dovranno avere ventun giorni di ferie fin dal primo anno.

Nella sua ultima parte la risoluzione garantisce il pieno appoggio della confederazione del lavoro ai consigli operai di autogestione che hanno ricevuto l'altro giorno alla Dieta il loro riconoscimento giuridico.

Grande interesse ha intanto destato oggi a Varsavia una corrispondenza da Parigi del Trybuna Ludu che fornisce un primo panorama sulla relazione tenuta l'altro giorno al Comitato centrale dal compagno Guyot.

«La pratica del nostro Partito negli ultimi mesi, scrive il corrispondente del giornale, dimostra in maniera sufficientemente chiara che siamo calorosi partigiani di una discussione sincera fra i partiti fratelli. Questa discussione può facilitare a noi tutti la ricerca di una via opportuna, la correzione degli errori e un rapido passo in avanti dei problemi del socialismo. Ma il compagno Guyot non discute. Il compagno Guyot accusa e afferma che da noi in Polonia si è verificato un tentativo di colpo di stato il cui scopo era, come egli dice, la frattura del fronte unitario dei paesi socialisti, l'isolamento dell'URSS e un passo in direzione della terza guerra mondiale».

«Di quale colpo di stato si parla? si chiede poi il corrispondente del Trybuna Ludu. E' dunque in questo modo che il compagno Guyot tratta il grande movimento di democratizzazione il quale è nato dal nostro Partito e lo ha risanato e che ha posto delle durature fondamenta leniniste per l'eguaglianza e l'amicizia con la URSS? Il compagno Guyot accusa la nostra stampa di attaccare il partito francese mentre, sono a tutti noti i profondi sentimenti di solidarietà ideale e la calda simpatia che esistono nel partito polacco e nella nostra stampa per il partito francese fratello».

«E' tuttavia evidente, scrive ancora il corrispondente parigino del «Trybuna Ludu», che il compagno Guyot vuole trattare ogni osservazione critica come un attacco al partito. Sarebbe opportuno augurarsi che il compagno Guyot e tutti i compagni francesi che parlano con tanta sfiducia della Polonia prendessero concretamente conoscenza dei fatti che si sono operati nel nostro paese con la recente svolta e con i cambiamenti che sono avvenuti. Siamo convinti che in una discussione la quale si sviluppi sulla base di questa conoscenza i compagni francesi potrebbero aiutare in modo positivo il nostro partito e, al contrario, che la nostra democratizzazione aiuterebbe i nostri fratelli francesi».

SERGIO SEGRE

IL PADRONATO FA RICORSO ALLA LEGGE TAFT-HARTLEY

Da una settimana lo sciopero blocca i porti degli Stati Uniti

NEW YORK, 22. — Il presidente Eisenhower ha deciso di far ricorso alla legge Taft-Hartley per porre fine, temporaneamente, allo sciopero dei 69 mila portuali americani della costa atlantica e del Golfo del Messico. In un ordine esecutivo d'emergenza, Eisenhower afferma di ritenere che se lo sciopero fosse continuato esso «avrebbe messo in pericolo il benessere e la sicurezza nazionale». Nell'ordine, il presidente rende nota la costituzione di una commissione di inchiesta composta di tre membri e chiede a quest'ultima di riferirgli, entro sabato, circa l'andamento dello sciopero.

Come è noto lo sciopero dei portuali americani che rappresenta la lotta più imponente e più compatta che la categoria abbia condotto negli ultimi anni, è in corso da una settimana senza defezioni. I lavoratori chiedono il rinnovo del contratto di lavoro ed aumenti salariali. Gli effetti della lotta sono catastrofici per il padronato. Centinaia di navi di ogni sorta, da quelle da carico ai grandi transatlantici sono bloccate nei porti. Centinaia di migliaia di tonnellate di merci giacciono ammucchiate sui moli. Le perdite in denaro ammontano finora a circa 25 milioni di dollari.

Il ricorso da parte del Presidente degli Stati Uniti alla legge Taft-Hartley, che schiera automaticamente il governo dalla parte del padronato, rappresenta quindi un tentativo di soffocare la lotta in corsa al solo scopo di tutelare gli interessi delle grandi compagnie americane.

121 morti per il colera nel Pakistan

DACCA (*Pakistan Orientale*), 22 — Nella zona di Dacca, 84 villaggi sono stati colpiti da una epidemia di colera. In una settimana sono già morte 121 persone.

PIETRO INGRAO, direttore
Luca Pavolini, vice dirett. resp.
Iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956.
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma